

EQUILIBRI

sviluppo e ambiente

Periodico trimestrale del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati - Regis74 78 - Dicembre 2016 - Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Roma

Green  Economy Report 2015

90

INDICE

EDITORIALE	3
Il Green Economy Report testimonia il buon lavoro della filiera degli oli usati	
PRIMA PAGINA	4
Green Economy, l'eccellenza Italiana che pochi percepiscono come tale	
GREEN REPORT	6
ATTUALITÀ	14
Il COOU è pronto a una nuova sfida: migliorare la qualità della raccolta	

Periodico trimestrale
del Consorzio Obbligatorio
degli Oli Usati

Registrazione Tribunale di Roma
n. 374/89 del 21/06/1989

Direttore Responsabile:
Paolo Tomasi

Segreteria di redazione:
Domenico Zaccaria

Anno XXVI
Numero 90
Dicembre 2016

Direzione, redazione, amministrazione:
Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
Via Virgilio Maroso, 50 - 00142 Roma

Progetto grafico e realizzazione:
eprcomunicazione
Via Arenula, 29 - 00186 Roma

Stampa:
Piramide Communication
Roma

Stampato nel mese di Dicembre 2016

SE GETTI VIA L'OLIO USATO DELLA TUA AUTO INQUINI SEI PISCINE OLIMPICHE.

A volte basta poco per inquinare tanto: un cambio d'olio dell'auto gettato in un tombino o in un prato. Un gesto insensato che rischia di inquinare una superficie enorme di 5000 metri quadri. Invece se raccolto correttamente l'olio usato è una preziosa risorsa perché con il riciclo diventa nuovo lubrificante. Così si risparmia sull'importazione del petrolio e anche l'ambiente ci guadagna. Aiutaci a raccoglierlo, non mandare a fondo il nostro futuro: numero verde 800.863.048 - www.coou.it



**CONSORZIO
OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI**

RACCOGLIAMO L'OLIO USATO. DIFENDIAMO L'AMBIENTE.



Il Green Economy Report testimonia il buon lavoro della filiera degli oli usati

Oltre 166mila tonnellate di olio lubrificante usato raccolte, il 99% delle quali avviate al riciclo tramite rigenerazione, con un risparmio sulla bolletta petrolifera italiana di 50 milioni di euro. Anche quest'anno il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati ha fornito il suo contributo concreto allo sviluppo della Green Economy nel nostro Paese. Un lavoro quotidiano che viene fotografato nel migliore dei modi dal rapporto curato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, un documento che viene stilato adottando l'approccio originale messo a punto proprio per le imprese della Green Economy, consapevoli del grande impegno che questo richiede al Consorzio in termini di raccolta ed elaborazione di dati e informazioni.

Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che un'organizzazione come la nostra - da sempre in prima linea nel campo dell'economia circolare - debba svolgere un ruolo guida e testimoniare il proprio impegno mettendo in campo strumenti innovativi, ricercando il miglioramento continuo delle proprie prestazioni, rispettando gli standard esistenti ma anche provando ad andare oltre mettendosi in gioco.

Sono convinto che i risultati che emergono dal Green Economy Report 2015 testimonino la bontà di un lavoro teso a favorire la transizione di questo Paese verso una Green Economy più competitiva, innovativa, sostenibile. Vediamone alcuni. Nel 2015, il sistema consortile ha raccolto 166.700 tonnellate di oli usati, il 43% del totale immesso al consumo, un valore secondo le nostre stime vicino al 100% potenziale raccoglibile. Di queste, 165.000 sono state avviate al riciclo tramite rigenerazione con la produzione di 100mila tonnellate di basi rigenerate e 42mila tonnellate di prodotti come bitumi e gasoli; solo

455 tonnellate, inquinate al punto di non poter essere riutilizzate, sono state inviate a smaltimento per termodistruzione.

A fronte di queste performance operative, grazie al recupero degli oli usati, il Consorzio ha permesso di evitare la produzione di oli lubrificanti e altri derivati petroliferi da materia prima vergine, dando vita a un bilancio ambientale netto positivo misurato attraverso quattro impronte ambientali: oltre 35 mila tonnellate di emissioni di CO₂ equivalente evitate (Carbon footprint), 427 mila metri cubi di acqua risparmiata (Water footprint), 217 mila tonnellate di risorse naturali, fossili e minerali, non consumate (Material footprint), 650 ettari di territorio risparmiato (Land footprint). Grazie alla gestione consortile degli oli usati, inoltre, il Paese ha potuto risparmiare circa 50 milioni di euro sulle importazioni di greggio dall'estero. Si tratta di risorse che vanno ad alimentare una filiera nazionale che produce reddito e occupazione sul nostro territorio, alimentando al contempo l'innovazione e la competitività delle nostre imprese.

Questi risultati, in definitiva, mostrano come il nuovo modello di gestione del Consorzio - entrato in vigore il 1° giugno del 2014 - abbia avuto conseguenze positive sia sulla raccolta, che si mantiene su valori vicini al massimo del raccoglibile, che sulla rigenerazione, ormai prossima a trattare il 100% dell'olio usato raccolto. Un chiaro segnale della bontà della scelta operata dal COOU e un ottimo presupposto per il futuro di un settore importante della Green Economy italiana.

Paolo Tomasi





GREEN ECONOMY, L'ECCELLENZA ITALIANA CHE POCHI PERCEPISCONO COME TALE

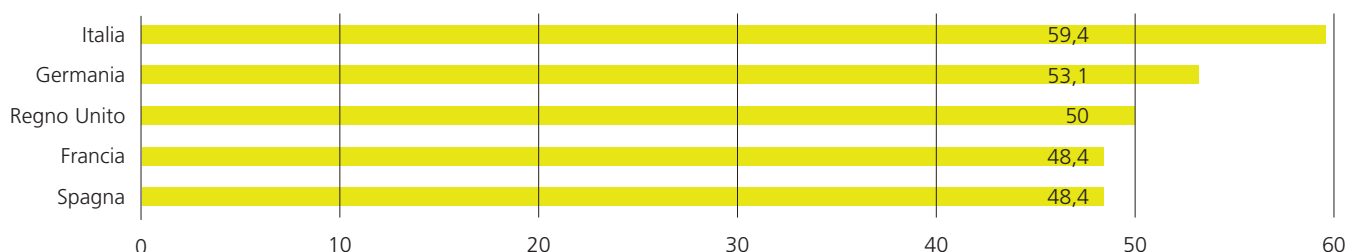
AGLI STATI GENERALI SULLA GREEN ECONOMY A ECOMONDO
EDO RONCHI HA SPIEGATO I MOTIVI DI QUESTO GAP

L'Italia si è collocata fra le eccellenze europee in diversi settori della Green Economy, benché questo aspetto risulti poco conosciuto. L'anno appena trascorso ha aperto la strada a grandi cambiamenti segnati oltre che dall'accordo di Parigi, anche dalla stesura delle nuove direttive europee sulla Circular Economy, dando l'avvio a una nuova fase di sfide che toccano diversi settori come clima e riciclo. La conclusione della ventesima edizione di Ecomondo a Rimini, che ha ospitato la 5° edizione degli Stati generali sulla Green Economy, ha visto delineare un quadro incoraggiante delle performance italiane

nelle politiche green. Come evidenziato dal presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, diversi settori della Green Economy italiana sono fra le eccellenze europee sebbene la loro percezione sui mercati internazionali sia debolissima. L'Italia è l'unico grande paese, fra le cinque grandi economie, che ha un indice di percezione inferiore alla sue performance. Quanto emerso, delinea la Green Economy italiana e le sue dinamiche strategiche come un'eccellenza europea che può misurarsi in maniera competitiva con le principali economie europee. Le ragioni di tale discrepanza sono

rintracciabili, ha spiegato Ronchi, da un lato nella scarsa capacità di promuovere strategie comunicative che siano in grado di far emergere agli occhi dell'opinione pubblica tutti gli aspetti innovativi e competitivi che negli anni l'Italia ha guadagnato. Dall'altro, nell'assenza di politiche che possano incidere nei palcoscenici internazionali, per costruire delle strategie che possano riequilibrare la percezione reale delle proprie performance, anche rispetto a paesi da sempre considerati come mercati green allettanti e innovativi, innalzando la reputazione del paese e aprendo le porte a investitori globali.

Indice di performace settoriale delle prime cinque economie europee (valore indice)



La relazione ha utilizzato 16 indicatori per 8 tematiche strategiche della Green Economy riprese dai rapporti della green growth dell'Ocse. Il lavoro ha comparato la Green Economy italiana con le quattro grandi economie europee: Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.

Le tematiche strategiche si sono soffermate su temi come emissioni di gas serra, intensità energetica, fonti rinnovabili, riciclo rifiuti in un'ottica di economia circolare, eco innovazione, agricoltura green, territorio e capitale naturale e mobilità sostenibile.

I risultati della ricerca hanno visto l'Italia ottenere 9 indicatori su 16 superiori alla media, 3 indicatori su 16 in linea e soltanto 4 indicatori su 16 al di sotto della media europea.

Un quadro dal quale sono emersi dei suggerimenti suffragati anche dal rapporto della Dual Citizen che estende il confronto alla scala globale, comparando 80 paesi con indicatori differenti rispetto alla precedente ricerca.

Le quattro dimensioni di comparazione, delineate all'interno del rapporto del Global Green Economy Index (GGEI) riguardano: leadership e cambiamento climatico, efficienza dei settori energetici, mercato e investimenti nei settori green e qualità ambientali.

Sono state valutate le performance

in termini quantitativi e qualitativi e la percezione nei mercati internazionali: quest'ultima è risultata essere un elemento di analisi importante per delineare il contesto internazionale e comprendere come la Green Economy italiana venga percepita nei mercati.

La reputazione della Green Economy italiana, valutata da un numero rappresentativo di esperti che non fanno parte dei governi ha portato alla luce un dato significativo.

L'Italia risulta essere l'unico paese tra le 5 grandi nazioni europee ad avere una discrepanza negativa: la percezione dei mercati internazionali, in sostanza, risulta peggiore delle sue performance.

Come evidenziato dallo stesso Ronchi, il sistema paese non deve sottovalutare quest'aspetto e riflettere con maggiore puntualità e accuratezza sulle ragioni che hanno portato la reputazione dell'Italia non in linea con le sue reali performance. Aggiungendo che le cause di questa erronea percezione possono essere rintracciate nei numerosi fatti negativi accaduti in Italia, ad esempio la terra dei fuochi e l'emergenza rifiuti, e come questi occupino sempre maggiore spazio nei media prima nazionali e poi internazionali a discapito di altrettanti, se non superiori, esempi virtuosi.

Emerge una visione distorta in primis all'interno dei confini nazionali,

dove non vengono valorizzati con forza gli aspetti positivi, le ricerche e le innovazioni che hanno portato l'Italia ad essere competitiva a livelli internazionali. Si raffigura un sistema Paese che non crede nelle proprie eccellenze e un mondo dei media che non sente l'orgoglio di comunicare i valori green che hanno reso l'Italia per alcuni aspetti superiore ai competitors internazionali. "Se noi stessi non siamo convinti che sia un'eccellenza è difficile che ne siano convinti gli altri" ha commentato Ronchi a margine della presentazione.

A questo si aggiunge un dato strutturale riguardante la mancata capacità delle PMI, che sono le maggiori artefici delle performance, a fare squadra. Manca, quindi, una politica condivisa ed univoca che ponga come obiettivi cardine i valori della Green Economy e sappia di conseguenza dare un respiro nazionale ad eccellenze che finora sono rilegate a livello locale, migliorando così l'immagine della nazione e evidenziando le potenzialità di sviluppo della Green Economy italiana.

In conclusione, l'appello rivolto da Ronchi è diretto alla classe dirigente del Paese, per esortarla ad essere più consapevole e convinta della direzione green da intraprendere e di quante singole potenzialità ed eccellenze siano relegate nei piccoli contesti locali.

Performace di settore dell'Italia a confronto con la media Ue28



Legenda

Performance migliori della media europea

Performance in linea con la media europea

Performance peggiori della media europea

Il "medagliere" d'Italia

9 indicatori 😊

3 indicatori 😐

4 indicatori 😞

IL MERCATO DEGLI OLI LUBRIFICANTI

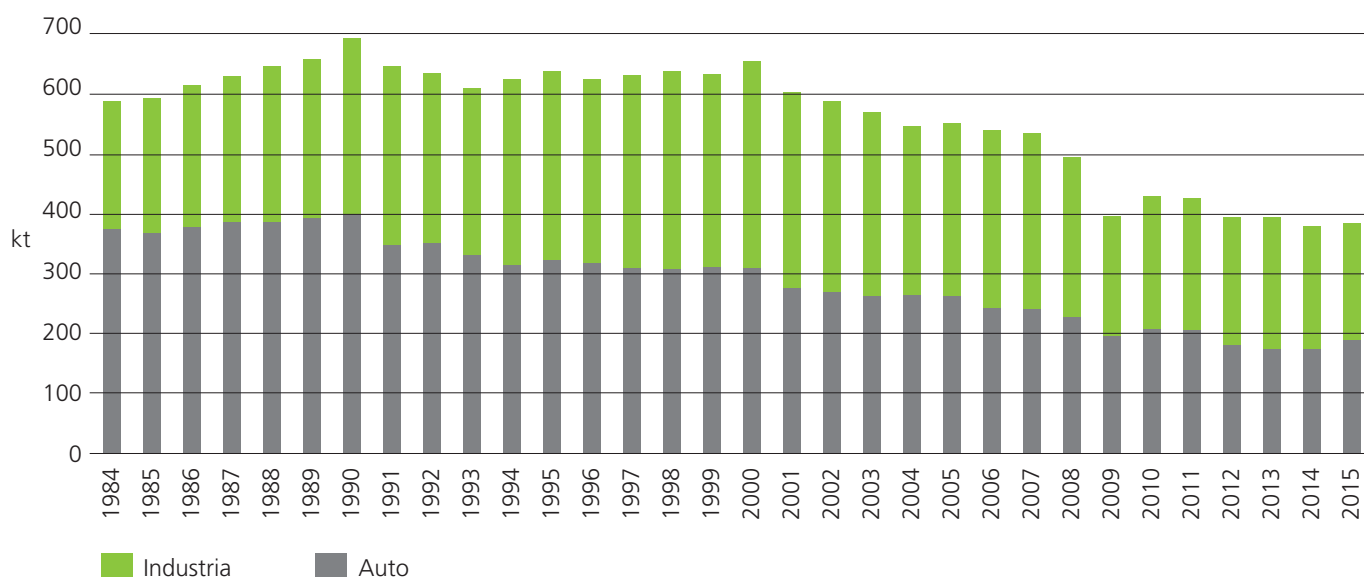
Nel 2015 in Italia sono state immesse al consumo 386 mila tonnellate di oli lubrificanti, lo 0,3% in meno rispetto al 2014, in linea con il trend di riduzione dei consumi registrato negli ultimi anni. Tale andamento riflette i miglioramenti tecnologici che negli anni hanno interessato non solo i processi industriali e i mezzi di trasporto, sempre più efficienti, ma anche gli stessi oli lubrificanti che sono divenuti sempre più performan-

ti. Negli ultimi anni a questi driver si è aggiunta anche la recessione economica, che ha portato a un calo significativo della produzione industriale e ad un rallentamento del mercato automobilistico con ricadute anche sulle percorrenze.

Sul lungo periodo si osserva una dinamica di riduzione più spinta per il settore automobilistico che, fino a metà degli anni '90, era il settore con maggiore domanda, ruolo che da

circa vent'anni è passato all'industria. Nell'ultimo triennio il comparto industriale ha registrato un calo complessivo dei consumi di lubrificanti del 9%, (da 222 kt nel 2013 a 202 kt nel 2015), mentre il settore dell'autotrazione, complice anche una ripresa del mercato automotive proprio nel 2014/2015, ha registrato un incremento del 10% (da 168 kt nel 2013 a 185 kt nel 2015).

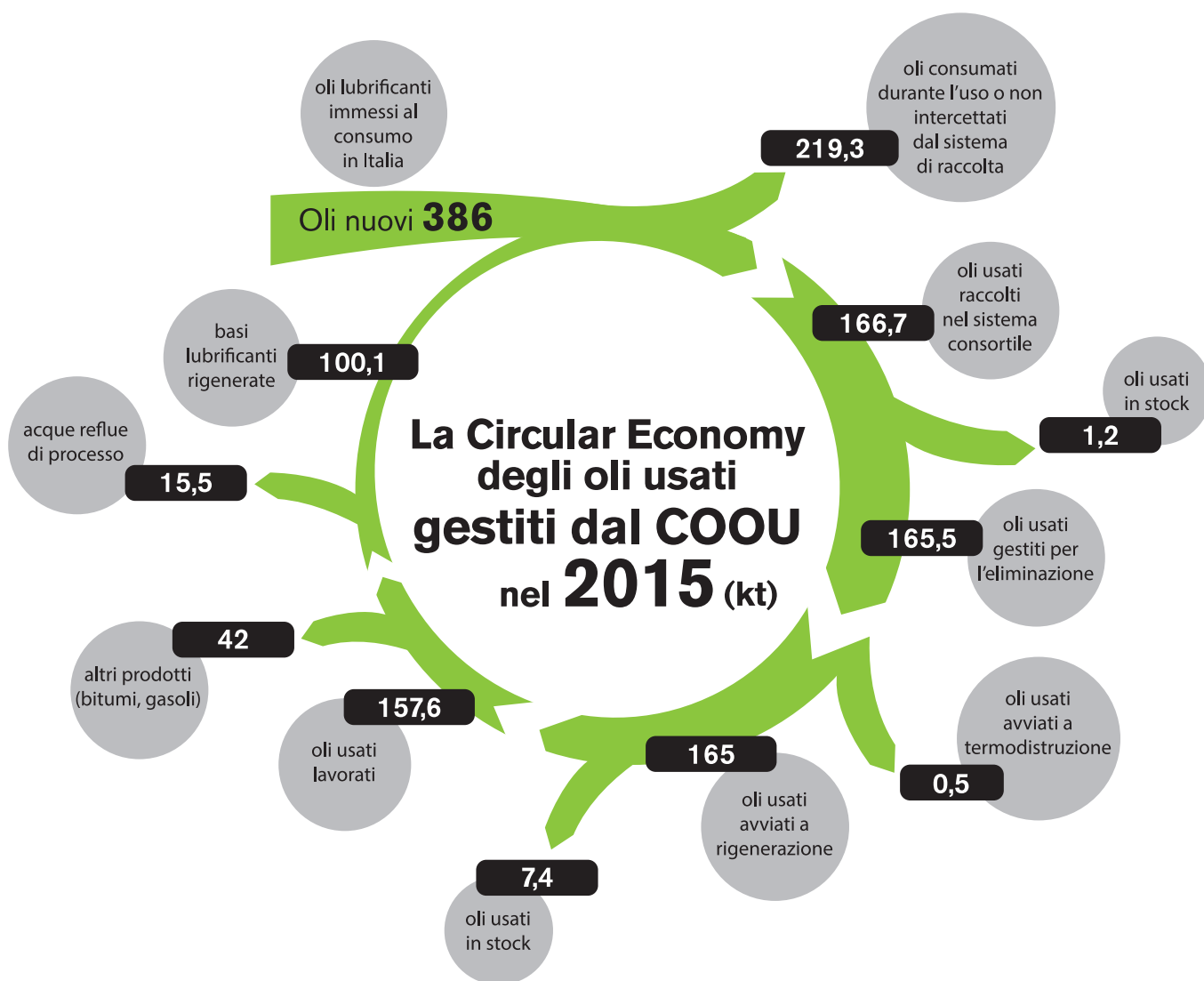
Oli lubrificanti immessi al consumo in Italia dal 1984 al 2015



Fonte: Unione Petrolifera



LA GESTIONE DEGLI OLI USATI



Nel 2015 sono stati raccolti dalle imprese del sistema COOU 166,7 mila tonnellate di oli usati che rappresentano il 43% dell'impresso al consumo dello stesso anno. Considerando che, secondo le stime del Consorzio, oltre la metà del lubrificante si consuma durante l'uso, la quota intercettata risulta essere molto vicina al limite massimo teorico raggiungibile.

Del totale degli oli raccolti e conferiti, 165,5 mila tonnellate sono state gestite per l'eliminazione (intesa

come recupero o distruzione termica) nel corso dello stesso anno, di cui il 99,7% è stato avviato a rigenerazione per il recupero di materia, confermando l'eccellenza del sistema di recupero degli oli usati in Italia nel quadro della gerarchia europea per il trattamento dei rifiuti. Per contro, infatti, solo 455 tonnellate sono state avviate a eliminazione per termodistruzione in quanto non idonee a essere altrimenti recuperate, nei termini previsti dalla normativa vigente.

Dei quantitativi conferiti, nel corso dell'anno le imprese della rigenerazione hanno lavorato 157,6 mila tonnellate di oli usati da cui sono state prodotte 100,1 mila tonnellate di basi lubrificanti rigenerate, con una resa di produzione pari al 63,5%, mentre ulteriori 42 mila tonnellate di altri prodotti derivanti dal processo di ri-raffinazione, per la maggior parte bitumi e gasoli, sono state reimmesse sul mercato delle materie prime nelle rispettive filiere.

IL SISTEMA COOU E IL TERRITORIO

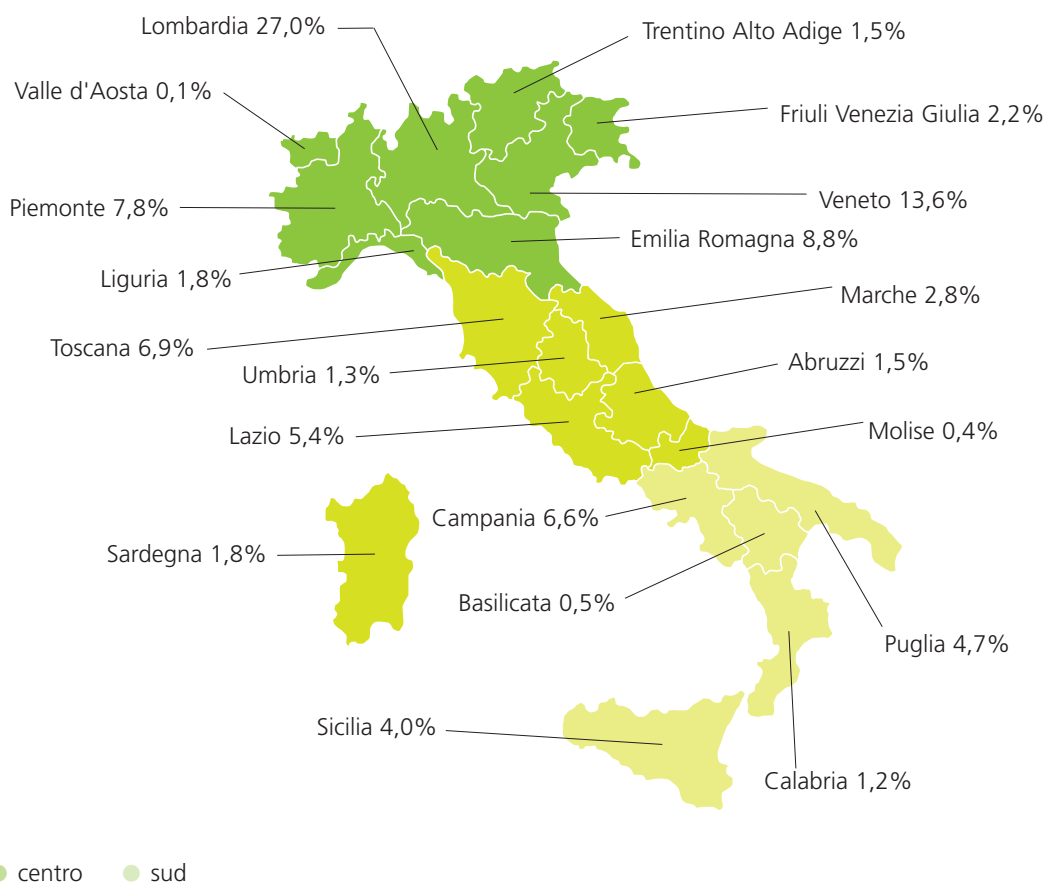
L'olio usato è un rifiuto pericoloso la cui gestione impropria può presentare elevati rischi ambientali e sanitari. Per questo la raccolta e l'avvio a trattamento devono poter contare su una rete di operatori dislocata su tutto il territorio nazionale e in grado di coprire anche le zone più isolate. Nel sistema COOU questo compito è affidato a 74 imprese (67 concessionarie COOU e 7 liberi raccoglitori) autorizzate al trattamento

degli oli usati, che nel 2015 hanno risposto a oltre 264 mila richieste di intervento da parte di 116 mila produttori del rifiuto (officine, imprese ecc.) in tutta Italia.

Con riferimento alla raccolta primaria regionale, nel 2015, il 63% dei quantitativi è stato raccolto nelle regioni del Nord, il 20% nel Centro e il 17% al Sud. Sono sempre del Nord d'Italia, nelle aree a più elevata densità di popolazione e di imprese, le regioni

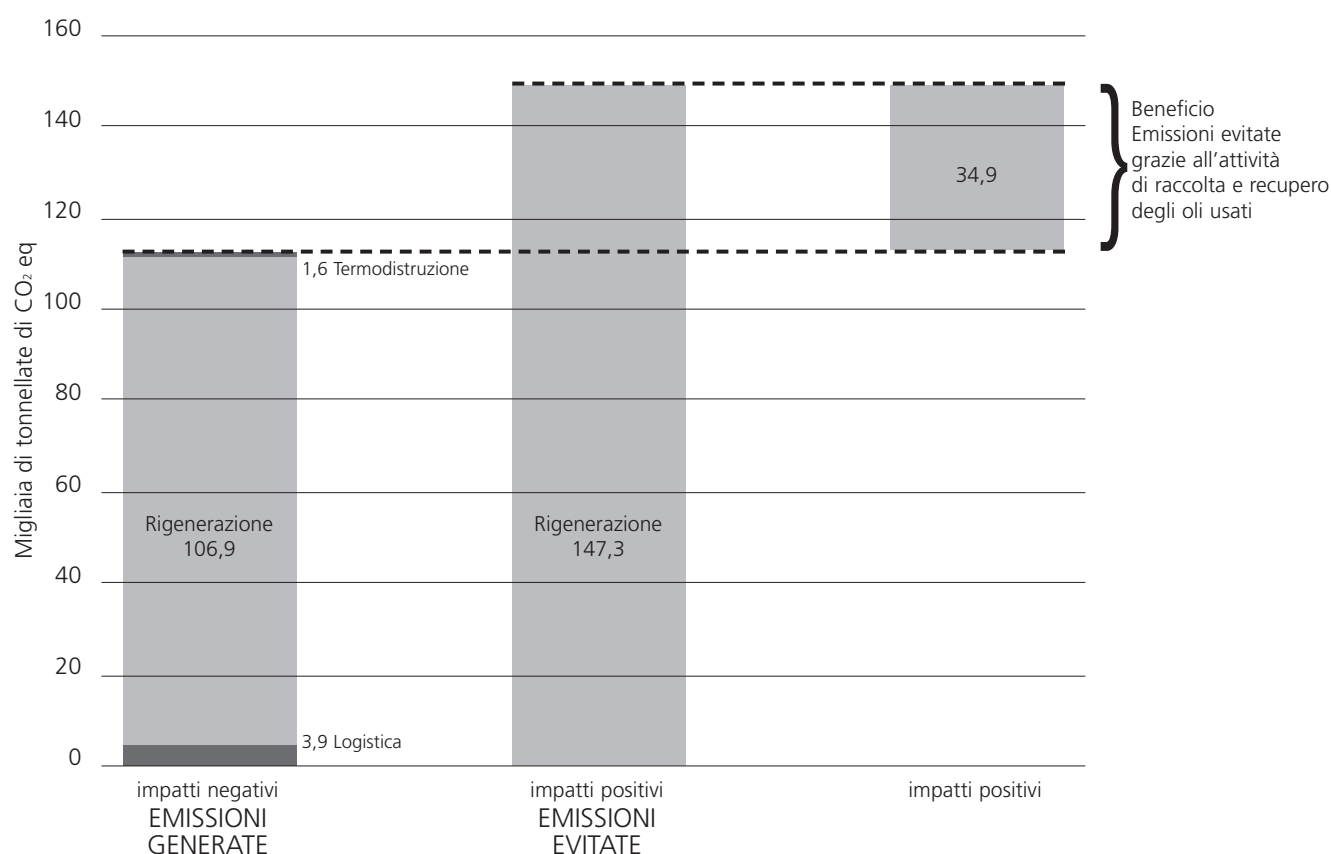
che presentano i dati di raccolta più elevati: la Lombardia con una quota del 27% della raccolta primaria totale seguita dal Veneto con il 13,6% e dall'Emilia Romagna con l'8,8%. Al centro, la Toscana raccoglie il 6,9%, il Lazio il 5,4% le Marche il 2,8%. Al Sud, in Campania il tasso di raccolta è del 6,6% (di poco inferiore a quello del Piemonte), a seguire la Puglia con il 4,7% e la Sicilia con il 4%.

Ripartizione percentuale della raccolta primaria regionale del sistema COOU nel 2015*



* La ripartizione per macroaree geografiche è definita dal COOU in funzione alle proprie esigenze gestionali

CARBON FOOTPRINT: IL BILANCIO DELLE EMISSIONI DI GAS SERRA



Fonte: elaborazione Fondazione

L'impronta di Carbonio - o Carbon Footprint - rappresenta la quantità totale di gas a effetto serra emessa direttamente e indirettamente durante il ciclo di vita di un prodotto, dall'estrazione e lavorazione delle materie prime, alla fabbricazione dei prodotti, fino alla gestione dei relativi rifiuti per il recupero o lo smaltimento. È l'indicatore di riferimento per le valutazioni di impatto climatico dei

prodotti a livello internazionale ed europeo (tra cui le linee guida della Commissione europea per la PEF - Product Environmental Footprint).

Si esprime in kg (o tonnellate) di anidride carbonica equivalente (CO_{2eq}) e si calcola sommando i contributi delle emissioni in atmosfera dei diversi gas a effetto serra durante tutti i processi di ciclo di vita, ciascuno con il suo specifico fattore climaterante. Nel

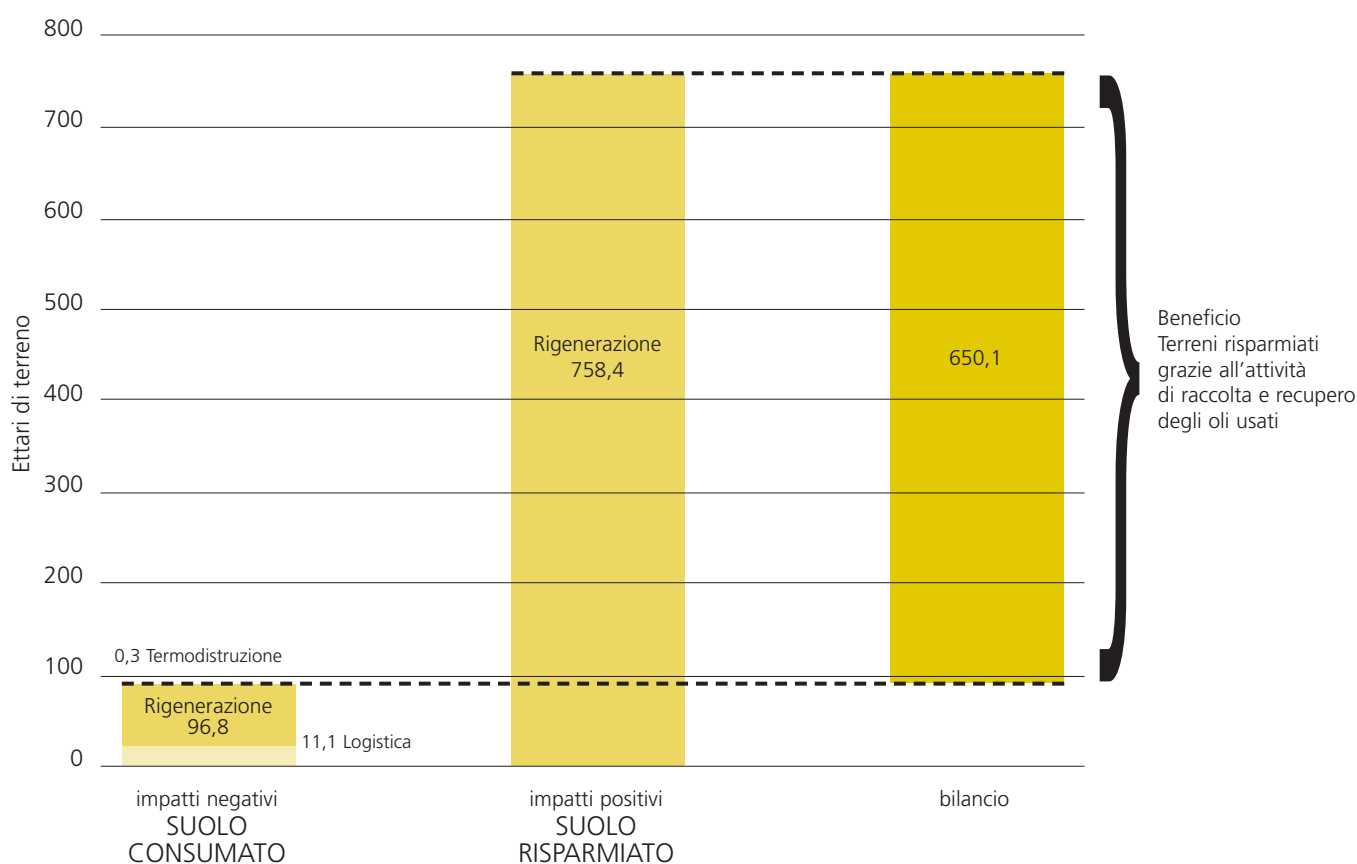
presente rapporto, secondo l'approccio del Green Economy Report, il risultato di questo indicatore è dato dal bilancio tra le emissioni che sono state generate (impatti negativi/costi) e quelle evitate (impatti positivi/benefici - per l'evitato ricorso a nuove produzioni da materia prima vergine) a seguito dell'attività di recupero di materia o energia lungo il ciclo di vita di un bene.

L'analisi di bilancio degli impatti valutata con l'indicatore di Carbon footprint evidenzia come l'attività di recupero degli oli usati gestiti dal COOU nel 2015 abbia consentito di risparmiare l'emissione in atmosfera di quasi 35 mila tonnellate di CO₂ equivalente: un bilancio ambientale netto positivo paragonabile al quantitativo di emissioni generate in Italia da 10 mila autovetture che percorrano una media di 20.000 km in un anno.

Tale risultato è dato dalla differenza tra i benefici ambientali e i costi ambientali generati dall'attività svolta dal COOU. In particolare, i benefici ambientali sono totalmente imputabili alla rigenerazione e ammontano nel 2015 a un totale di 147 mila tCO_{2eq} di emissioni evitate grazie al fatto che le basi lubrificanti rigenerate consentono di evitare una produzione equivalente di basi a partire da materia prima vergine. Per contro, i

costi ambientali rappresentano il complesso delle emissioni di gas serra generate dalle attività di raccolta, recupero e termodistruzione degli oli usati, pari nel 2015 a 112,4 mila tonnellate CO_{2eq}. Di queste, il 95% (106,9 tCO_{2eq}) sono imputabili al processo di ri-raffinazione per la produzione di basi rigenerate, un ulteriore 4% (3,9 tCO_{2eq}) deriva dalla logistica di trasporto e stoccaggio e l'1% (1,6 tCO_{2eq}) dalla termodistruzione.

LAND FOOTPRINT: IL BILANCIO DEL CONSUMO DI SUOLO



Fonte: elaborazione Fondazione

L'impronta del suolo - o Land Footprint - rappresenta la superficie totale di suolo consumata nella produzione di un bene indipendentemente dalla sua destinazione d'uso finale, sia essa in relazione ad attività agricole, all'estrazione mineraria, all'espansione urbana o di infrastrutture logistiche. Indirettamente, questo indicatore esprime anche l'impatto sulla biodiversità, in quanto legata

alla sottrazione di territorio fruibile per il proliferare delle specie vegetali e animali.

Il Land footprint, si esprime in m² (un ettaro = 10.000 m²) di territorio e si calcola sommando algebricamente i contributi dati da tutti i processi legati al ciclo di vita di un prodotto. Nel presente rapporto, secondo l'approccio del Green Economy Report, il valore che questo indicatore esprime

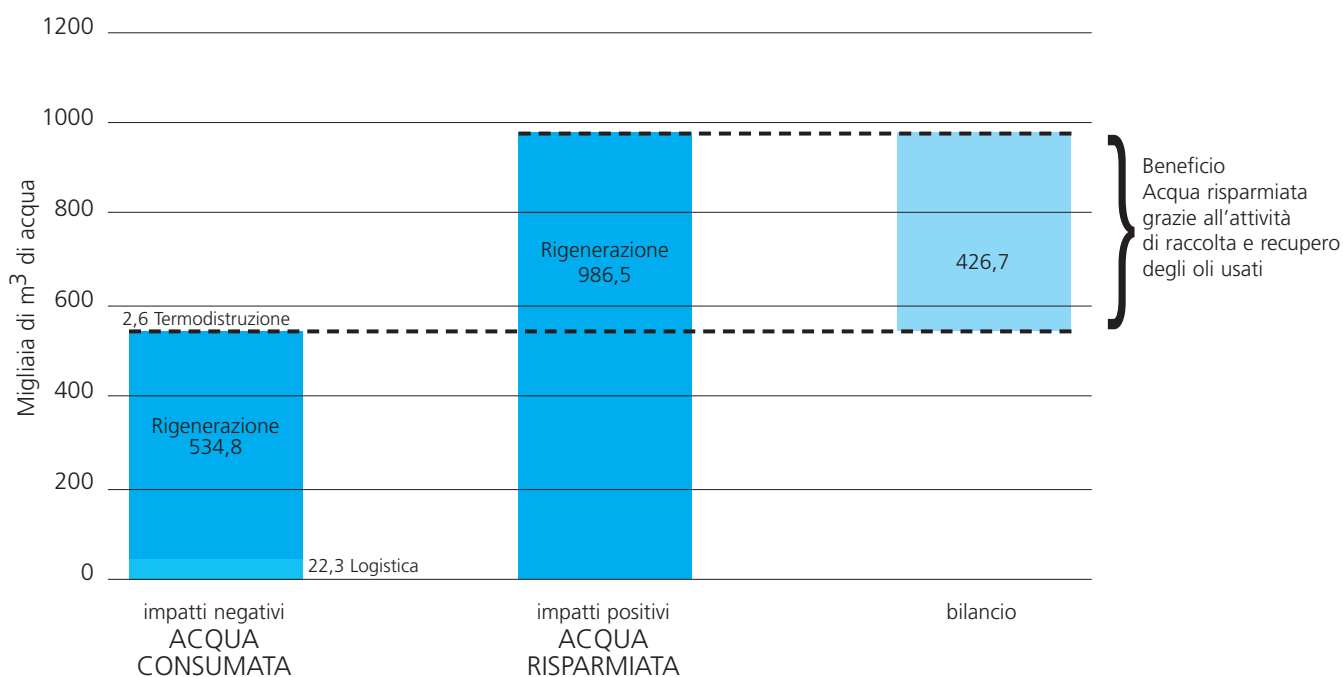
è il risultato del bilancio tra il suolo consumato (impatti negativi/costi) e il suolo non consumato (impatti positivi/beneficio - per l'evitato ricorso a nuove produzioni da materia prima vergine), ossia lasciato nella sua configurazione originaria, grazie al recupero di materia o di energia lungo il ciclo di vita di un bene.

L'analisi di bilancio degli impatti valutata con l'indicatore di Land footprint evidenzia come l'attività di recupero degli oli usati gestiti dal COOU abbia permesso di evitare nel 2015 il consumo di 650 ettari di terreno, rilevando un bilancio ambientale netto positivo per un valore equivalente a circa 900 campi da calcio regolamentari. I benefici sul consumo di suolo sono pari a 758 ettari di suolo risparmiati grazie al recupero degli oli usati come

basi rigenerate, evitando la produzione equivalente di basi a partire da materia prima vergine. Per contro, i costi ambientali sono pari a 108 ettari di terreno consumati, di cui quasi il 89,5% imputabile alle attività di rigenerazione con un consumo di suolo pari a circa 97 ettari, mentre le attività logistiche contribuiscono per il 10,2% (11 ettari) e la termodistruzione per lo 0,3% (0,3 ettari). Si noti, che il risparmio di suolo dovuto

al recupero degli oli usati per rigenerazione è sette volte maggiore del suolo consumato a seguito dell'attività di raccolta e recupero. Un dato che, in una tipica rappresentazione dell'indicatore di Land footprint per il settore oil&gas, significa una tutela di suolo dall'installazione e costruzione di tutte quelle infrastrutture altrimenti necessarie ad una produzione aggiuntiva di oli lubrificanti da materia prima vergine.

WATER FOOTPRINT: IL BILANCIO IDRICO



Fonte: elaborazione Fondazione

L'impronta idrica - o Water Footprint - analizza gli effetti sulla scarsità di acqua legata ai prelievi netti di risorse idriche e alla loro contaminazione (degradazione, eutrofizzazione, tossicità e acidificazione) connessi alla produzione di un determinato bene o servizio lungo il suo ciclo di vita: dall'estrazione di materie prime, alla produzione, al recupero o smaltimento.

Si tratta di uno degli indicatori di riferimento nell'ambito del processo di implementazione PEF – Product Environmental Footprint.

Si esprime in metri cubi di acqua (m³) e si calcola sommando i contributi dati da tutti i processi di ciclo di vita di un prodotto. Nel presente rapporto, secondo l'approccio del Green Economy Report, il risultato di questo indicatore è frutto del

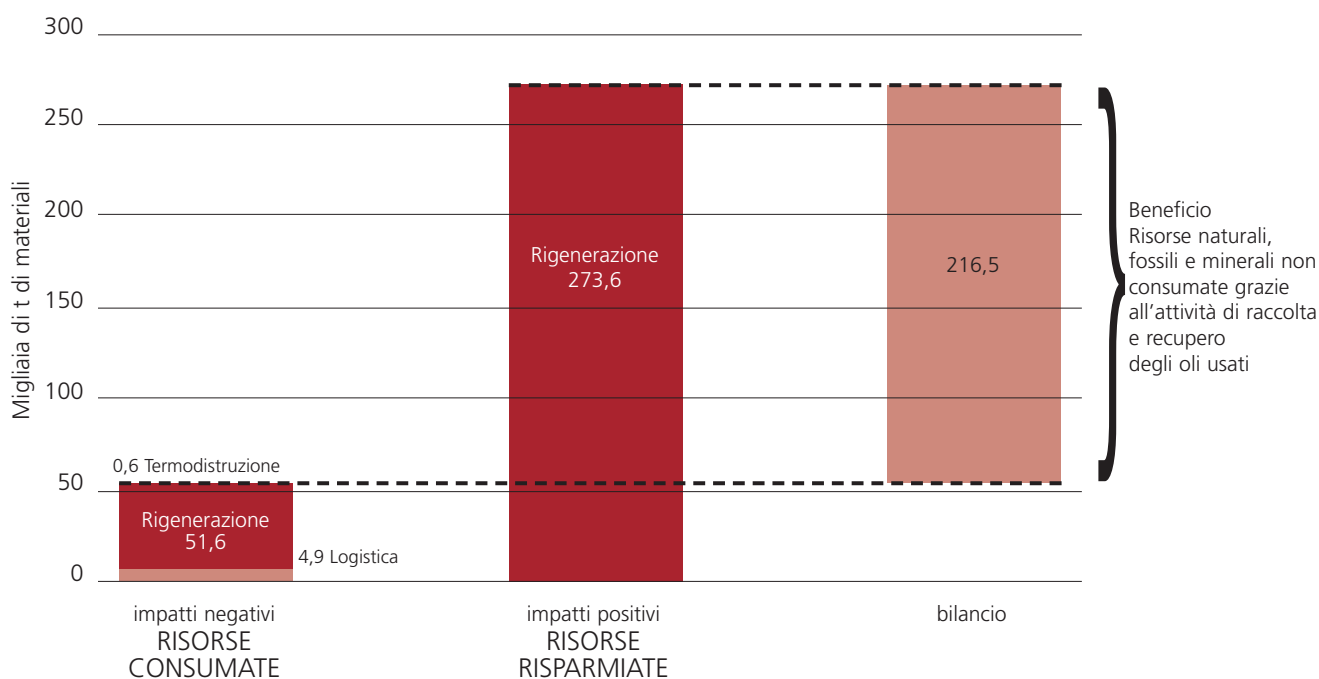
bilancio tra la quantità di acqua consumata e inquinata (impatti negativi/costi) e la quantità di acqua risparmiata e non inquinata (impatti positivi/benefici - grazie all'evitato ricorso a nuove produzioni da materia prima vergine) a seguito dell'attività di recupero di materia o energia lungo il ciclo di vita di un bene.

L'analisi di bilancio degli impatti valutata con l'indicatore di Water footprint per il sistema di recupero degli oli usati del Consorzio evidenzia un beneficio ambientale netto di 426,7 m³ di acqua risparmiati nel 2015, equivalenti all'acqua contenuta in 170 piscine olimpioniche.

Nel complesso, il rapporto tra impatto e beneficio è dell'ordine di 1:2. I benefici ambientali generati sono pari a 986,5 m³ di acqua risparmiata, associati alle evitate operazioni di estrazione del petrolio, che sono causa del consumo e dell'inquinamento di grandi quantitativi di acqua

sia in fase di estrazione, sia in fase di raffinazione. Per contro, i costi ambientali sono pari a 559,8 m³, per il 95,5% (534,8 m³) imputabili alla rigenerazione, per il 4% alla logistica e per lo 0,5% alla termodistruzione (2,6 m³).

MATERIAL FOOTPRINT: IL BILANCIO DELLE RISORSE



Fonte: elaborazione Fondazione

L'impronta dei materiali - o Material Footprint - misura i flussi totali di risorse minerali e fossili che sono state estratte per la produzione di un determinato bene o servizio lungo il suo ciclo di vita: dall'estrazione delle materie prime, alla trasformazione in semilavorati e prodotti finiti, fino al loro recupero o smaltimento.

È l'indicatore di riferimento utilizzato dalla comunità internazionale per le

valutazioni degli impatti sulle risorse naturali di beni e servizi, tra cui la Environmental Product Declaration - International EPD System-, e l'iniziativa Beyond GDP dell'Unione Europea. Si esprime in kg (o tonnellate) di risorse e si calcola sommando i contributi dei flussi di materiali estratti in tutti i processi di ciclo di vita di un prodotto. Nel presente rapporto, secondo l'approccio del Green Economy

Report, il valore che questo indicatore esprime è il risultato del bilancio tra le risorse estratte (impatti negativi/costi) e quelle risparmiate/non estratte (impatti positivi/benefici - grazie all'evitato ricorso a nuove produzioni da materia prima vergine) a seguito dell'attività di recupero di materia o energia

L'analisi di bilancio degli impatti valutata con l'indicatore di Material footprint per il sistema COOU, rileva un consumo evitato di risorse pari a 216,5 mila tonnellate, equivalente al peso di 21Tour Eiffel.

La quantità di materiali consumati è compensata dagli impatti evitati in un rapporto di 5 a 1. I costi ambientali generati nel 2015, infatti, risultano pari a 57 mila tonnellate, imputabili per il 90% (51,6 mila tonnellate) all'attività di rigenerazione (principalmente dovute al consumo di combustibili per la produzione dell'energia

necessaria al processo), per il 9% (4,9 mila tonnellate) alla logistica e per l'1% alla termodistruzione.

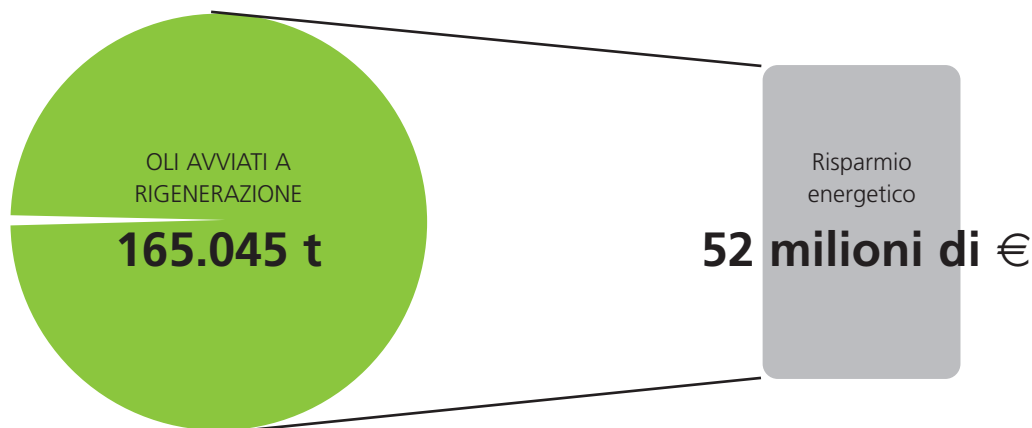
Per contro, i benefici ambientali generati nel 2015, pari a 273,6 mila tonnellate di risorse risparmiate, sono totalmente imputabili alla rigenerazione, così come il bilancio ambientale positivo. Anche in questo caso si tratta principalmente del risparmio di materiali di origine fossile ma, a differenza di quanto osservato in relazione agli impatti negativi, questo riguarda risorse fossili direttamente riconducibili al prodotto e non all'e-

nergia di processo, un fattore premiante in termini di strategie di circolarità delle risorse.

Si noti, che rispetto agli indicatori di Water e Carbon footprint, dove la logistica incide solo marginalmente sul totale dei costi ambientali, nel caso del Material e del Land footprint tale attività assume un peso molto più significativo: un dato che richiama l'attenzione sull'importanza di una lettura integrata degli indicatori di footprint in un'ottica di riduzione dell'impronta ambientale complessiva.

I BENEFICI ECONOMICI DELLA FILIERA

Il risparmio economico sulle importazioni generato dal sistema COOU nel 2015



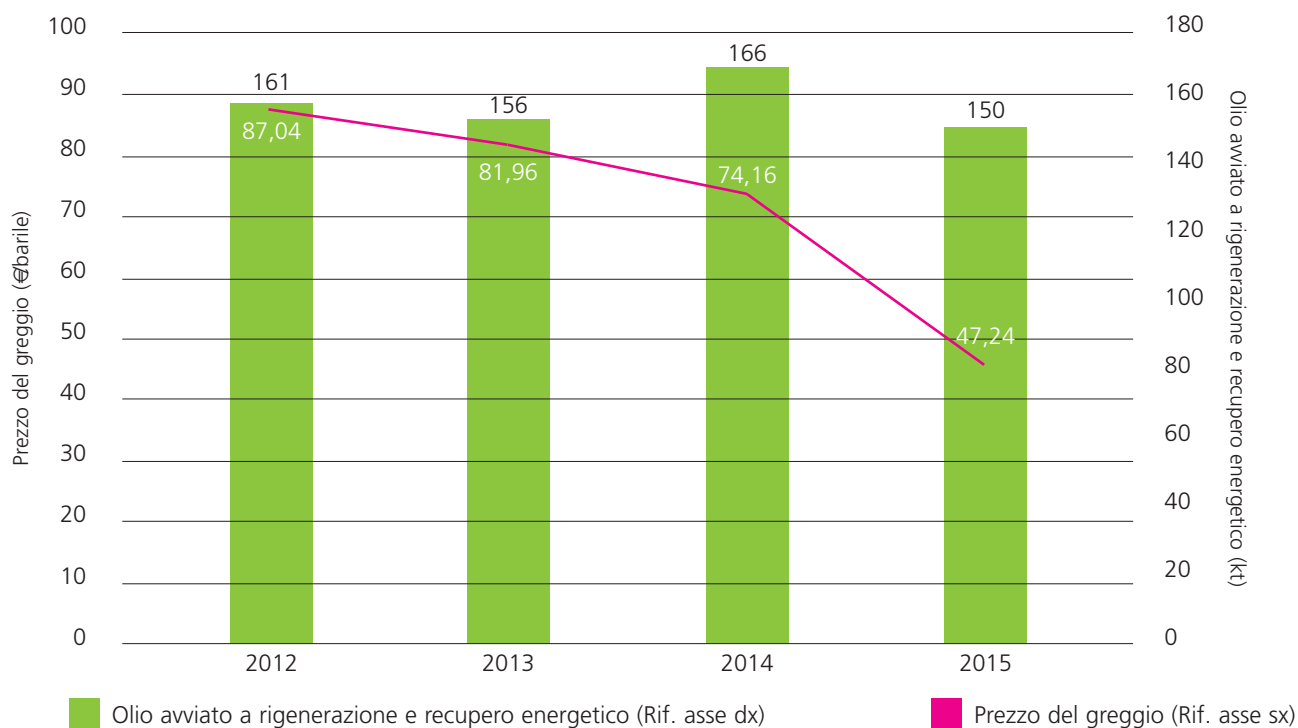
Fonte: elaborazione Fondazione su dati COOU e World Bank

Oltre a significativi benefici ambientali, le attività di recupero dei rifiuti generano anche importanti ricadute economiche positive per il "Sistema Paese". Infatti, il recupero di materia prima seconda riduce la necessità di ricorrere a produzioni da materia prima vergine, con il conseguente vantaggio di ridurre le importazioni dall'estero e di trattenere all'interno

dei confini nazionali il relativo valore economico. Il risparmio economico per il Paese, viene stimato applicando alle quantità di oli usati recuperati nell'anno il prezzo medio di mercato del greggio dello stesso anno. Nel dettaglio, ogni tonnellata di olio usato raccolto che entra nel sistema COOU consente di risparmiare circa 900 kg di prodotti petroliferi che ven-

gono recuperati come materiali in basi lubrificanti rigenerate e altri prodotti, oppure utilizzati direttamente come combustibile per la produzione di energia. In questo quadro, nel 2015 le oltre 165 mila tonnellate di olio usato avviate a rigenerazione hanno prodotto un risparmio in termini di importazioni di greggio evitate pari a 52 milioni di euro.

Andamenti a confronto del prezzo del greggio e delle quantità di oli usati avviati a rigenerazione e recupero energetico dal COOU dal 2012 al 2015



Fonte: COOU e World Bank



IL COOU È PRONTO A UNA NUOVA SFIDA: MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA RACCOLTA

Una risultato vicino al 100% del potenziale raccoglibile e una quantità di rifiuto avviato al riciclo tramite rigenerazione superiore al 95%. Dati che non hanno eguali in Europa e che hanno trasformato il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, il primo Ente italiano dedicato alla raccolta differenziata, in una best practice imitata anche all'estero. Eppure, anche in un quadro di eccellenza assoluta, esistono ancora dei margini di miglioramento. Una ricetta che si può riassumere in tre semplici parole: qualità della raccolta.

Le performance del COOU

Nel lontano 1982 il legislatore comunitario e quello nazionale scelsero il rifiuto pericoloso "olio minerale lubrificante usato" per iniziare un percorso che, in poche decine di anni, ci ha portato a raccogliere e avviare al riutilizzo molte tipologie di rifiuti. Oggi i Consorzi per la raccolta differenziata, pur nella differenza dei modelli adottati, sono un asse

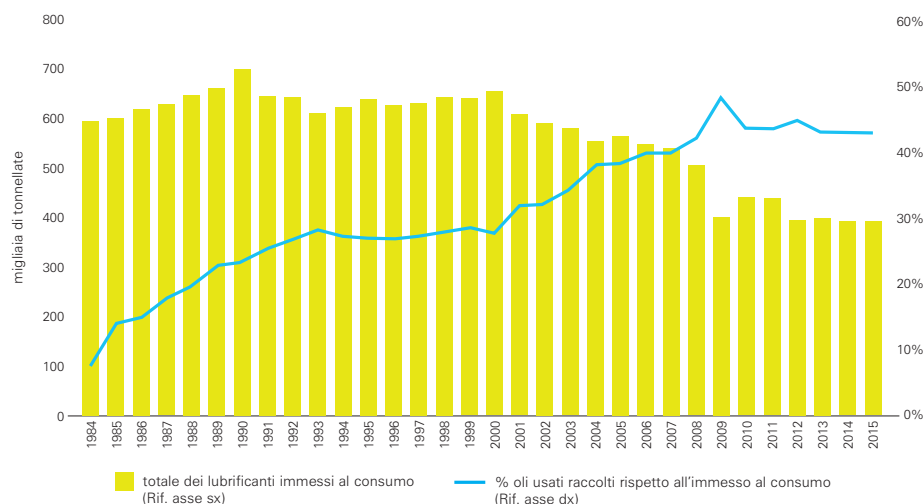
portante della "circular economy". In oltre trent'anni di attività del COOU, le performance di raccolta hanno continuato costantemente ad aumentare fino ad assestarsi intorno a un dato prossimo al 45% degli oli immessi al consumo: un valore che, fino ad oggi, è stato considerato il "limite" per la raccolta in Italia. Nel 2015, ad esempio, delle 386mila tonnellate di olio lubrificante

immesse al consumo in Italia, il Consorzio ha recuperato 166.700 tonnellate (il 43%) di olio lubrificante usato, un dato vicino al 100% del potenziale raccoglibile. Non tutto l'olio immesso al consumo, infatti, è recuperabile "a fine vita": oltre il 50% viene consumato nel corso del suo utilizzo nei motori a combustione interna dei veicoli e negli impianti industriali.

Lubrificanti immessi al consumo e % di oli usati raccolti nel sistema COOU dal 1984* al 2015

Fonte: Unione Petrolifera

* Il dato di apparente overperformance in corrispondenza all'anno 2009 è imputabile al repentino calo del consumo di lubrificanti di quell'anno, avvenuto in concomitanza alla crisi economica che ha colpito il mondo intero e il nostro Paese in particolare.

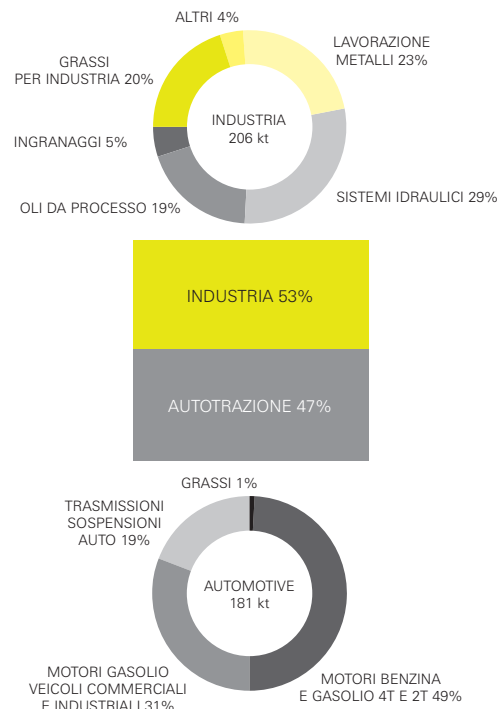


La raccolta industriale e la rigenerazione

Grazie alle nuove tecnologie motoristiche e al miglioramento della formulazione dei lubrificanti, l'olio motore immesso al consumo è destinato a ridursi: l'operazione "cambio dell'olio" si sta progressivamente allontanando dalle abitudini dei cittadini e, in particolare, di quelli che dispongono di auto di nuova generazione, che la rendono molto problematica o addirittura impossibile; i progressi registrati nelle tecnologie motoristiche e in quelle dei lubrificanti rendono inoltre il cambio dell'olio sempre meno frequente, facendolo coincidere - in buona sostanza - con i tagliandi di controllo che le case automobilistiche propongono ai proprietari di auto e moto. L'olio usato proveniente dalle aziende industriali avrà quindi un peso percentuale via via crescente. Ed è proprio da questi detentori che il Consorzio punta ad incrementare la qualità del rifiuto raccolto:

un olio usato di bassa qualità - contaminato con acqua o miscelato con altri rifiuti pericolosi - crea problemi alle aziende di raccolta e agli impianti di rigenerazione e, nella peggiore delle ipotesi, deve essere destinato a termodistruzione perché non rigenerabile. La rigenerazione è una pratica virtuosa che permette un risparmio sulla bolletta petrolifera italiana di circa 50 milioni di euro all'anno: di conseguenza, nel prossimo futuro sarà sempre più importante che le industrie, grandi e piccole, consegnino alle aziende di raccolta del Consorzio un olio usato di qualità sempre migliore, privo di contaminazioni che ne renderebbero costoso o impossibile il riutilizzo attraverso rigenerazione. Sempre nel settore industriale potrebbero nascondersi dei quantitativi di olio lubrificante usato che ancora sfuggono alla raccolta: la percentuale del 45% degli oli immessi al consumo, forse, potrebbe essere ulteriormente migliorata.

Ripartizione per settore degli oli lubrificanti immessi al consumo in Italia nel 2014



Fonte: Unione Petrolifera

Le attività di formazione e comunicazione

Per migliorare la raccolta e la qualità dell'olio avviato alla rigenerazione, il Consorzio sta intraprendendo un'attività di comunicazione e informazione che punta a favorire i comportamenti corretti da parte delle industrie, rendendole perfettamente edotte di ciò che devono o non devono fare: a cominciare dallo stoccaggio a norma del rifiuto e dall'assoluto divieto di miscelazione, il

tutto anche alla luce delle novità normative introdotte con la legge sugli ecoreati. L'obiettivo è quello di offrire alle aziende di raccolta e a tutto il sistema l'opportunità di individuare tempestivamente la frazione di olio usato che potrebbe ancora sfuggire alla raccolta o essere raccolta meglio; quantità a parte, infatti, è possibile migliorare la qualità dell'olio raccolto attraverso quelle "istruzioni per l'uso" che, fornite ai detentori, renderebbero il prodotto

raccolto più facilmente rigenerabile. Questa, in definitiva, è la nuova sfida intrapresa dal COOU: collaborare con chi rappresenta le imprese e ne ispira i comportamenti per migliorare ulteriormente le performance dell'intera filiera. Perché "raccolgere l'olio usato fino all'ultima goccia" e destinarne il maggior quantitativo possibile alla rigenerazione sono gli obiettivi che ispirano da sempre il lavoro di questa eccellenza italiana.

I NUMERI DEL COOU

LE AZIENDE DEL SISTEMA CONSORZIO:

74 aziende di raccolta

4 impianti di rigenerazione operativi

NEL 2015:

166,7mila tonnellate di lubrificante usato raccolte pari a oltre il 98% del raccoglibile

166mila tonnellate avviate a rigenerazione

35mila tonnellate di CO_{2eq} evitate (Carbon Footprint)

427mila m³ di acqua risparmiata (Water Footprint)

217mila tonnellate di risorse naturali non consumate (Material Footprint)

650 ettari di terreno risparmiati (Land Footprint)

NEI 32 ANNI DI ATTIVITÀ DEL CONSORZIO (DAL 1984 AD OGGI):

5.3 mln di tonnellate raccolte

4.3 mln di tonnellate avviate a rigenerazione

3 mld di € risparmiati sulle importazioni di petrolio

DA 100 KG DI OLIO LUBRIFICANTE USATO SI OTTENGONO:

8 Kg di gasolio

12 Kg di bitume

65 Kg di base lubrificante nuova

AGLI ABBONATI

Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, in materia di protezione dati personali, la informiamo che i dati raccolti vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte

dall'Editore, e avverrà secondo criteri di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a partner commerciali dell'Editore, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003, fra

cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati dell'editore:

Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, Via Virgilio Maroso, 50 – 00142 Roma, o anche via fax 065413432.

La informiamo infine che il Titolare del trattamento complessivo è il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati nella persona del presidente con sede in Roma in Via Virgilio Maroso, 50.

www.coou.it

CIRCOLIAMO

***CAMPAGNA EDUCATIVA ITINERANTE
DEL CONSORZIO OBBLIGATORIO
DEGLI OLI USATI***

2017

AD APRILE RIPARTIAMO !



coouroma



coogreenleague



coogreenleague



ConsorzioOliUsati

www.circoliamo2017.it